

Giornale di Sicilia 24 Febbraio 2021

## **Mafia ad Altavilla, 14 per D'Ugo**

Ci sono volute cinque ore di camera di consiglio per emettere la sentenza del processo «Nuova Aba». Così, ieri pomeriggio, la prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Maria Elena Gamberini, ha condannato Damiano D'Ugo a 14 anni di reclusione, sentenza di non doversi procedere per Vincenzo Urso, in quanto recentemente è morto mentre era agli arresti domiciliari per Covid-19.

In primo grado, il Tribunale di Termini Imerese, presieduto da Vittorio Alcamo (a latere Angela Lo Piparo e Gregorio Balsamo), aveva condannato entrambi gli imputati: 18 anni per D'Ugo (la richiesta era di 22) e 13 anni per Urso. Inoltre il collegio giudicante aveva assolto D'Ugo per l'estorsione alla ditta La Fonte Srl con la formula «per non avere commesso il fatto».

I due erano ritenuti uomini d'onore della famiglia mafiosa di Altavilla Milicia. Nell'operazione «Nuova alba» era emerso che i loro nomi farebbero capolino nelle storie di *pizzo*, molte denunciate dalle vittime, ma anche nei progetti di morte che hanno scosso il mandamento di Bagheria.

Nel dibattimento si era arrivati nella fase di discussione quando i pm annunciarono che Andrea Lombardo, ex rampollo della famiglia di Altavilla e figlio del reggente Francesco, aveva iniziato a collaborare con la giustizia. «Nel corso degli interrogatori, ha reso una serie di dichiarazioni in merito a D'Ugo e Urso. Quindi, secondo la Procura, ci sono tutti gli elementi per interrompere il processo», disse il pm Gaspare Spedale, che aveva rappresentato l'accusa insieme al collega Bruno Brucoli.

Quindi il 23 novembre 2018 avvenne il «battesimo» pubblico di Lombardo *junior* come collaboratore di giustizia. Il pentito rappresentò quello che, a suo dire, sarebbe stato lo «spessore criminale» di D'Ugo, un uomo che dal nulla, secondo la sua versione, avrebbe fatto «carriera» dentro l'associazione mafiosa. «Ha esordito in Cosa nostra sin da ragazzo, anche se non è stato formalmente *punciuto*, ma ha commesso tantissimi atti criminosi». Non solo protagonista di fatti di sangue, il pentito definì Damiano D'Ugo il custode delle armi della famiglia di Altavilla: «Chi aveva bisogno di un'arma non faceva mistero che si doveva rivolgere a lui». Più dettagliata era stata la deposizione del padre Francesco, il quale, dopo aver fatto la stessa scelta del figlio, raccontò in aula diversi retroscena.

Smentire i Lombardo. Questa la linea degli avvocati Gaspare Isaia e Carmelo Carrara, rispettivamente difensori di D'Ugo e Urso. Quindi era stato nuovamente interrogato l'imprenditore Giuseppe Tarantino, genero del capomandamento bagherese Pino Scaduto. Rispondendo alle domande dell'avvocato Carrara, rappresentò Urso come una vittima della mafia: «Stavo facendo dei lavori edili ad Altavilla Milicia, quando venni convocato da Pietro Liga per una riunione. Sul posto trovai Vincenzo Urso. Subito dopo venne

Sergio Flamia e chiese ad entrambi il *pizzo* di 20 mila euro. Non so perché ha chiesto questi soldi pure ad Urso. Abbiamo risposto: "Ora vediamo", perché era l'unico modo per andarcene». Tarantino riferì anche che «Urso non si curava affatto di determinate lottizzazioni». Invece, l'imputato era stato descritto dai pentiti come uno specialista nel settore immobiliare. Sarebbe stato lui a decidere a chi e a quale prezzo vendere alcune delle tante villette costruite nell'ultimo decennio nella zona di Bagheria, oltre a gestire affari e incassare una parte del denaro.

Una testimonianza a favore di D'Ugo era stata resa da Katy Scaduto, ex convivente del boss Michele Modica «Farneticano», per smerlare lo spessore criminale descritto dai Lombardo. La donna disse che Modica definiva l'imputato un «pappamolla», quindi incapace di commettere determinati delitti. Ultime parole di un dibattito che non aveva riservato colpi di scena e concluso con la sostanziale conferma dell'impianto accusatorio.

**Giuseppe Spallino**